

Non siamo mai soli

Luca Vitone

Quando ci muoviamo in un ambiente domestico utilizziamo senza prestarvi troppa attenzione diversi tipi di oggetti che ci accompagnano nella nostra esistenza per periodi più o meno lunghi. Spesso non diamo importanza alla loro provenienza soprattutto se la cosa in questione l'abbiamo pagata un prezzo economico. Essa ha più fortuna se ci è stata regalata o l'abbiamo ereditata da persona cara, ma il rapporto con l'oggetto è prevalentemente di carattere materiale.

In realtà gli oggetti che si possiedono detengono oltre il proprio significato materiale di utilizzo un valore di ricordo, trasmettitori di una memoria personale e collettiva. Nella loro consistenza fisica si sviluppa un processo di identificazione personale e di gruppo. Ciò avviene essendo l'oggetto un condensatore di relazioni; in esso non leggiamo semplicemente un ritratto del suo possessore, ma relazioni tra storie, persone, luoghi, che trattengono lo spirito esistenziale di un ambiente.

L'oggetto diventa metafora del vivere.

Possedere oggetti di persone estinte sostiene il ricordo oltre la morte, la loro memoria permane in noi guardando, toccando, utilizzando tali oggetti. E' una pratica che afferma il fatto che si vive, attraverso il loro ricordo, in compagnia di figure ormai scomparse. Tramandandolo permane un'abitudine, diventa un piccolo monumento domestico. Si fanno garbati riferimenti per affermare un pensiero nei loro confronti.

L'oggetto in origine non è un esemplare unico, bensì una copia. Letti dello stesso tipo ce ne sono centinaia, maglioni migliaia, pantofole decine di migliaia ma quando l'oggetto viene scelto da qualcuno per l'uso che se ne fa, il proprio uso, allora la molteplicità dell'esemplare si annulla e diventa copia unica. Un'unica copia che vive, diventa vita e trasmittitrice di vita, condensando in se una memoria. L'utilizzare una cosa posseduta da un'altra persona, soprattutto se deceduta, non solo mantiene in vita l'oggetto ma rende presente la figura del possessore scomparso. Questo avviene proprio attraverso la memoria contenuta nella cosa da lui posseduta in precedenza.

Mettere in mostra oggetti che fanno parte della mia memoria con i disegni degli appartamenti che li ospitavano testimonia questa valenza. Diventa il pretesto per visualizzare, attraverso l'oggetto esposto e il disegno dell'appartamento in cui esso era situato, un'ipotetica biografia del suo possessore. Guardando la disposizione dell'arredamento nelle diverse stanze si

possono tracciare mille possibili itinerari che l'abitante vi poteva svolgere quotidianamente, incentrati intorno all'oggetto preso in esame. Oggetto comune a tanti altri ma preso ad esempio di una esistenza.

La cosa da oggetto si trasforma in soggetto, alter ego del suo proprietario, trasmettitore di memoria di tale persona. Non detiene una soggettività magica, spirituale, feticistica bensì laica, la soggettività rappresentata dall'uomo. Gli oggetti che ereditiamo diventano nostri, parte di noi in cui ci identifichiamo, un interlocutore su cui proiettiamo ciò che ricordiamo. Un ricordo, positivo o negativo che sia, in cui ci riconosciamo. Frammenti di una memoria che ci coinvolge anche se non sempre coscientemente.

